

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

69.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

69.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Bocchino Italo (AN)	9
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Calderoli Roberto (LP)	11
Sulla pubblicità dei lavori:		Consolo Giuseppe (AN)	8, 9, 10
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Eufemi Maurizio (UDC)	11
Sull'ordine dei lavori:		Gerarduzzi Giuseppe	7, 8, 11
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Grosso Carlo Federico, <i>Avvocato dell'ingegner Gerarduzzi</i>	9
Consolo Giuseppe (AN)	4		
Inversione dell'ordine del giorno:		Audizione del dottor Tomaso Tommasi di Vignano:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	6	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	11, 12, 13, 14, 15
Audizione dell'ingegner Giuseppe Gerarduzzi:		Consolo Giuseppe (AN)	14, 15
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	7, 8, 9, 10, 11	Tommasi di Vignano Tomaso .	11, 12, 13, 14, 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente atto segreto: uno scritto anonimo, acquisito agli atti in data 4 febbraio 2003.

(La Commissione prende atto).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: copia della documentazione contabile e bancaria ottenuta dalla polizia di Cipro sulla base della rogatoria della Commissione, prelevata dalla delegazione recatasi in missione a Cipro dal 3 al 5 febbraio scorsi ed acquisita agli atti in data 5 febbraio 2004; una nota riassuntiva sulle attività rogatorie svolte a Cipro durante la recente missione, redatta dal dottor Sebastiano Sorbello, magistrato consulente che ha fatto parte della delegazione, acquisita agli atti in data 10 febbraio 2004.

(La Commissione prende atto).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: una lettera del dottor Roberto Colaninno, acquisita agli atti in data 6 febbraio 2004, in cui il dottor Colaninno precisa che l'incontro con l'allora ministro degli affari esteri Lamberto Dini avvenne nel novembre 1999 e conferma che «l'oggetto dell'incontro consisteva nella richiesta di un intervento ufficiale in via diplomatica

presso gli uffici competenti dell'ONU a tutela degli interessi della Telecom in seguito al processo di esproprio, iniziato in conseguenza degli eventi bellici, da parte dell'UNMIK (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo – ONU) delle infrastrutture telefoniche di Telekom-Serbia presenti sul territorio del Kosovo»; una nota del Ministero della giustizia, acquisita agli atti in data 6 febbraio 2004, di trasmissione di copia di una nota dell'Ufficio federale di giustizia elvetico con la quale, in riferimento ad una rogatoria della Commissione concernente accertamenti da effettuarsi a Ginevra, si richiedono chiarimenti sull'estensione del periodo in riferimento al quale debbono essere effettuati, presso la UBS SA di Ginevra, gli accertamenti concernenti la International Safari's Corporation e si comunica altresì che gli accertamenti presso la Pictet & Cie Banquiers di Ginevra non possono essere, allo stato, effettuati in quanto Stojn Branislava non è persona nota all'istituto bancario; due memorie difensive inviate, rispettivamente, dal professor avvocato Carlo Federico Grosso (anche a nome dell'avvocato Giorgio Fornasiero), difensore dell'ingegner Gerarduzzi, e degli avvocati Cesare Zaccone e Marcello Melandri, difensori del dottor Tommasi di Vignano, acquisite agli atti in data 9 febbraio 2004.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, in relazione alla richiesta di chiarimenti formulata dalle Autorità centrali elvetiche in merito al periodo temporale cui riferire gli accertamenti bancari concernenti la International Safari's Corpora-

tion (richiesti con la rogatoria della Commissione relativa ad accertamenti da effettuarsi a Ginevra), invierò alle Autorità elvetiche, per il tramite del Ministero della giustizia, una nota di rettifica in cui chiederò, a nome della Commissione, che i predetti accertamenti, analogamente agli altri richiesti con la rogatoria della Commissione, siano effettuati con riferimento al periodo 1° gennaio 1997-31 dicembre 1999.

(La Commissione concorda).

Comunico che il dottor Livio Caputo, contattato per le vie brevi, ha manifestato la sua disponibilità ad intervenire in audizione per il prossimo mercoledì 25 febbraio.

Ricordo, inoltre, che, dopo la seduta odierna, la Commissione sarà nuovamente convocata per mercoledì 18 febbraio 2004 per procedere all'audizione del senatore Lamberto Dini.

(La Commissione prende atto).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Considerato che dobbiamo affrontare un primo tema preliminare, avendo entrambe le memorie inviate dai difensori del dottor Tommasi di Vignano e dell'ingegner Gerarduzzi sollevato analoghe questioni di ordine procedurale, desidero sottoporre alla Commissione l'opportunità di affrontare tali questioni in modo congiunto alla presenza delle due persone da audire e dei rispettivi difensori, ai quali fornirò una risposta alle obiezioni

mosse nelle memorie, senza peraltro che su ciò si apra alcun dibattito in Commissione.

GIUSEPPE CONSOLO. Si tratta del problema dell'interpretazione?

PRESIDENTE. No. Nelle memorie che hanno inviato, gli avvocati chiedono di procedere ad un'illustrazione a voce; noi sappiamo che non possono intervenire nella seduta della Commissione; ciò non esclude la possibilità tecnica di una risposta. Poiché abbiamo trattato tutti con garbo e cortesia, credo che se diamo le nostre risposte tecniche, senza che si svolga un dibattito, siamo, sul piano della deontologia, estremamente rispettosi della forma.

(La Commissione concorda).

Prego di far accomodare gli auditi e i loro legali.

(Il dottor Tommasi di Vignano e l'ingegner Giuseppe Gerarduzzi fanno ingresso nell'aula della Commissione, accompagnati, rispettivamente, dagli avvocati Cesare Zaccone e Marcello Melandri, difensori del dottor Tommasi di Vignano, e dal professor avvocato Carlo Federico Grosso e dall'avvocato Giorgio Fornasiero, difensori dell'ingegner Gerarduzzi).

Desidero sottolineare che stiamo esercitando non un nostro dovere imposto dai regolamenti, ma un atto di rispetto deontologico nei confronti degli avvocati che hanno qui prospettato, con memorie, la loro contrarietà alla libera audizione, perché essa viene interpretata diversamente.

Devo subito dire che, poiché gli avvocati non possono prendere la parola in via avversativa alle nostre tesi, la nostra risposta è dovuta, perché il loro compito è limitato solo a sussurrare — uso un'espressione atecnica — ai loro rappresentanti se convenga o meno che rispondano.

Sulla vicenda non si apre dibattito: vi è una nota decisa dall'ufficio di presidenza contro cui sono arrivate le opinioni scritte

degli avvocati ai quali noi ribadiamo — pur non avendo il dovere di farlo, ma per un atto di riguardo nei confronti degli illustri rappresentanti dei signori Tommasi e Gerarduzzi — la nostra valutazione.

In ordine alla memoria inviata dagli avvocati Grosso e Fornasiero, alla pagina 9 del loro elaborato è contenuta la seguente chiave interpretativa « È infatti del tutto evidente che la garanzia offerta all'indagato dalle citate disposizioni del codice, diretta espressione del diritto fondamentale di difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione, ha l'esplicito obiettivo di impedire, anche indirettamente, che la condanna possa essere un frutto di confessione estorta comunque e di scongiurare il rischio che l'indagato si trovi costretto, assumendo l'ufficio di testimone, e quindi con l'obbligo di dire la verità e rivelare elementi che possono risultare per lui penalizzanti ».

L'altra osservazione, alla quale noi daremo veloce e — spero — compiuta risposta, è contenuta nella memoria difensiva inviata dagli avvocati Zaccone e Melandri, dove, alle pagine 4 e 5 si afferma « Si è, per contro, ristretta l'area dell'incompatibilità testimoniale proprio al fine di limitare il più possibile quelle posizioni ibride che il legislatore ha ritenuto incompatibili con il raggiungimento del fine della ricerca della verità. Non si vede quali peraltro non precisate finalità della Commissione parlamentare d'inchiesta consentano di derogare a tale disciplina di carattere sostanziale. Infatti il fine primario ed ineludibile di ogni Commissione è il medesimo del processo penale, cioè l'accertamento della verità. L'istituto della libera audizione del quale non vi è traccia nella legge istitutiva non offre alcuna garanzia in questo senso proprio perché informale e deresponsabilizzato ».

Avendo noi interpretato l'elemento fondante delle due memorie, ci permettiamo dire che la nostra Commissione, come tutte le Commissioni parlamentari d'inchiesta, intende procedere in modo molto più flessibile, senza le rigide formalità tipiche delle procedure giudiziarie. È questa una costante prassi, non innovata, che

perciò non abbiamo noi introdotto per l'audizione dei due convocati che dobbiamo sentire oggi, e che trova riscontro nella pronuncia della Corte costituzionale n. 231 del 1975, la quale sottolinea che, come sono diversi i fini, così differiscono o possono differire i mezzi di cui si avvalgono le Commissioni parlamentari d'inchiesta rispetto a quelli tipici dell'autorità giudiziaria. Questa flessibilità è codificata proprio nella pronuncia della Corte costituzionale. Tra l'altro, il secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione attribuisce sì gli stessi poteri e prescrive le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, però le Commissioni d'inchiesta restano libere di prescegliere modi di azione diversi, più duttili ed esenti da formalismi giuridici, facendo appello alla spontanea collaborazione dei cittadini e dei pubblici funzionari, ricorrendo all'inciso esemplare della « leale collaborazione ». Quindi, le persone interrogate dalla Commissione non depongono propriamente quali testimoni, ma forniscono informazioni — ed è questa la chiave — sicché, quando si dice che è un ibrido e un istituto informale deresponsabilizzato, il punto non può essere condiviso, in quanto è inesatta, dal punto di vista della configurazione costituzionale dei poteri della Commissione parlamentare d'inchiesta, la tesi secondo cui le modalità di esame delle persone informate siano tipiche e siano esclusivamente quelle elaborate dal codice di procedura penale.

Devo aggiungere che, anche dopo la recente riforma del codice di rito in materia di esame delle persone imputate di reato connesso (la legge n. 63 del 2001, che ammette che tali persone assumano la qualità di testimone nei limiti in cui rendono dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri), ci troviamo nella condizione per cui le dichiarazioni su fatti concernenti la responsabilità altrui non possono tramutarsi automaticamente in assunzione testimoniale, tant'è vero che le persone da noi audite, quando vengono chiamate come testimoni, sono preliminarmente avvertite di tutti gli obblighi e le guarentigie che hanno in questo senso.

Quindi, il pur legittimo timore che le circostanze ammesse possano essere utilizzate contro di loro deve immediatamente essere fugato, perché non si tiene nella dovuta considerazione la circostanza che la Commissione parlamentare d'inchiesta non è obbligata ad assumere dichiarazioni in forma testimoniale, neppure nell'ipotesi in cui in corrispondenti situazioni l'autorità giudiziaria invece è vincolata da specifiche disposizioni del codice di rito ad assumere dichiarazioni esclusivamente nella forma testimoniale. Non c'è dunque questo automatismo, come legittimamente si chiede, ma che noi garantiamo non esistere.

La Commissione parlamentare d'inchiesta può sempre procedere mediante libera audizione e i suoi resoconti non hanno quella utilizzabilità probatoria in sede giudiziaria propria, invece, dei resoconti degli esami testimoniali. Quindi, la garanzia dell'inutilizzabilità allontana ogni possibile preoccupazione sulle dichiarazioni potenzialmente autoinculpanti. Semmai, possiamo arrivare alla segretezza, laddove venga richiesta.

Per dovere di collaborazione, mi permetto di giungere alla conclusione che occorre tener presente che, nel caso di specie, un perdurante rifiuto a rispondere alle domande della Commissione, unitamente all'avvenuto rigetto del ricorso in Cassazione contro la proroga delle indagini preliminari, produrrebbe l'effetto, palesemente lesivo dei nostri compiti istituzionali, di impedire di fatto a questa Commissione di acquisire le dichiarazioni dei signori Tommasi e Gerarduzzi prima della scadenza del termine di conclusione dei lavori fissato per noi, com'è noto, al 10 luglio 2004, cioè pressoché in coincidenza con la scadenza del termine per le indagini preliminari.

In conclusione, intendiamo ribadire — per un atto di riguardo alla qualità delle memorie che ci sono state fornite — che vi è, tra l'altro, una necessità contro i termini della scadenza della Commissione. Si è avuta ripetuta comprensione: è stata usata più volte, quando è stato richiesto il differimento; noi abbiamo atteso paziente-

mente, pur non avendo il dovere di farlo, ma siamo arrivati al punto in cui non possiamo attendere la conclusione delle indagini di Torino, perché andremmo oltre il termine di scadenza del nostro mandato.

Mi chiedo: se c'è la facoltà, legittima, dell'indagato di avvalersi della facoltà di non rispondere, essa non può essere soppressiva di altra facoltà, la nostra, di porre domande. Se esiste questa facoltà che non consente al dichiarante di subire pregiudizio (comunque, egli può rifiutarsi di rispondere), essa non può impedirci di formulare domande, perché vi è un bilanciamento ineludibile tra interessi soggettivi rispettati e interessi istituzionali che non si vuole che si esercitino. Quindi, l'inutilizzabilità di circostanze riferite dal libero audito — non teste — toglie ogni possibile preoccupazione, in quanto la pregiudizialità è soppressa dal diritto di non rispondere.

Noi non scriviamo sentenze, non accertiamo responsabilità penali; il nostro compito è la ricerca di eventuali responsabilità politiche estranee ai due liberi auditi, che però possono essere illuminanti, considerato il ruolo importante che hanno svolto, per avere un quadro della materia che certamente nulla ha a che fare, neppure dal punto di vista della contiguità, con gli accertamenti di natura penale in corso presso l'autorità giudiziaria di Torino.

(La Commissione prende atto).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di svolgere dapprima l'audizione dell'ingegner Gerarduzzi e poi quella del dottor Tommasi di Vignano.

(La Commissione concorda).

(Il dottor Tommasi di Vignano e gli avvocati Zaccone e Melandri escono dall'aula della Commissione).

**Audizione dell'ingegner
Giuseppe Gerarduzzi.**

PRESIDENTE. Ingegnere Gerarduzzi, lei è stato sentito da altre autorità giudiziarie?

GIUSEPPE GERARDUZZI. Nossignore.

PRESIDENTE. La preghiamo allora di declinare le sue generalità.

GIUSEPPE GERARDUZZI. Il mio cognome è Gerarduzzi e il mio nome è Giuseppe.

PRESIDENTE. Dove abita?

GIUSEPPE GERARDUZZI. Abito a Padova, in via Dante 92.

PRESIDENTE. La ringrazio. I suoi difensori sono noti per aver già prodotto delle memorie.

Le rivolgerò pochissime domande, rispetto alle quali lei, come sa - lo ribadisco ancora per sua tutela, ma non ha bisogno del mio richiamo -, può avvalersi della facoltà di non rispondere.

Che ruolo ha avuto nell'acquisizione di una quota di Telekom-Serbia? In particolare, poteva lei agire senza la preventiva approvazione dell'azionista e comunque del Governo?

GIUSEPPE GERARDUZZI. Signor presidente, mi permetta di fare una piccola introduzione: desidero informarla che intendo avvalermi della facoltà di non rispondere a nessuna domanda, indipendentemente da un evidente o meno evidente, presunto o non presunto mio coinvolgimento. Lo faccio per molti motivi. Prima di tutto, confermo il mio assoluto rispetto nei confronti delle istituzioni e, quindi, di questa Commissione, che lei rappresenta. Confermo anche ciò che in altre occasioni ho detto e le ho scritto in due riprese, cioè che è mio desiderio forte di collaborare con la Commissione e di fornire tutte le risposte alle domande che questa vorrà

pormi; ma voglio farlo in una situazione di teste, proprio perché altro valore hanno le mie affermazioni come teste da quelle che potrebbero avere in questa figura di libero audito, e mi consenta di dire che io sono tecnico, sì, ma non del settore, quindi faccio un po' fatica a comprendere i tecnicismi degli aspetti giuridici. C'è, poi, anche un altro aspetto: ricevere delle domande, alle quali dovrei rispondere liberamente, senza - come mi pare d'aver capito dalla sua premessa - l'assunzione di particolari responsabilità, mi pone in imbarazzo per il momento in cui io sarò chiamato come teste, cosa che spero avvenga al più presto, in quanto in quella occasione le risposte alle sue domande sarebbero inquinate dal conoscere preventivamente e quindi dal poter predisporre una « difesa » o, comunque, una risposta che non sarebbe più istantanea, libera e contestuale alla domanda. Quindi, anche sotto il profilo di dare maggiore valenza alle affermazioni, alle testimonianze che renderò in questa Commissione 24 ore, o anche meno, dopo che la mia vicenda presso la procura si sarà conclusa, sono indotto a confermare la posizione di avvalermi della facoltà, costituzionalmente garantita come indagato in un procedimento connesso, di non rispondere ad alcuna domanda. Capisco che possa sembrare scarsa collaborazione, ma in realtà vuole essere anche, oltre che una tutela personale, un profondo senso di collaborazione nel momento in cui potrò darla piena e non quasi (mi consenta di usare tra virgolette questa espressione) « irresponsabile ».

PRESIDENTE. Ingegnere Gerarduzzi, lei si avvale di un diritto, quindi non deve assolutamente discolarsi o spiegare perché lo faccia, in quanto se è diritto è una sfera tutta sua, su cui nessuno può intervenire. Consenta che noi abbiamo altro diritto, che è quello di contestarle le circostanze in ordine non alla sua responsabilità, ma alla sua funzione, che, in ragione dell'importanza della stessa svolta, può dare elementi utili alla conoscenza del problema. Credo che lei - lo dico non per

formalizzare il nostro incontro —, uomo pratico, in quanto uomo di scienza esatta, poiché non giurista né avvocato ma ingegnere, quindi con maggiore dimestichezza con quello che è il progetto, convenga che se le viene commesso un progetto di una tettoia perché si intenda riparare dalla pioggia durante l'inverno, qualora tale tettoia lei la consegni in luglio invece che all'inizio dell'inverno, non si sa più cosa farne. Voglio con questo dire che la legittima sua istanza di essere sentito in qualità di teste deve fare i conti con i tempi contingentati e limitati che ha questa Commissione, sicché io sarei grandemente irresponsabile (non io persona, ma in quanto presidente di questa Commissione) se rinviassi l'audizione a dopo che lei avrà conseguito la qualità di teste. Perché io le pongo due quesiti: il primo è che questo avvenga (cosa che io le auguro) nel momento in cui noi abbiamo concluso o stiamo per concludere i nostri lavori; il secondo, ove questo non avvenisse, che ci fosse un rinvio a giudizio: lei converrà che avrebbe lo stesso titolo, anzi rafforzato, per non rispondere. Libero lei di non farlo: esercita questo suo diritto e nessuno può criticare il fatto che lei non risponda; non si può su questo speculare né argomentare. Ma consenta che noi abbiamo il dovere di proporre le nostre domande, alle quali lei continuerà a dire, se crede, che non intende rispondere.

L'azionista Governo veniva sempre informato e, comunque, lo era maggiormente per un affare di tali dimensioni? E, se informato, quali esponenti ne erano i destinatari?

GIUSEPPE GERARDUZZI. Signor presidente, mi trovo in un certo disagio, perché ritengo di aver già risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. No, deve rispondere tutte le volte.

GIUSEPPE GERARDUZZI. Nel momento in cui ho dichiarato che intendo avvalermi della facoltà di non rispondere a qualsiasi domanda...

PRESIDENTE. Avrà la cortesia di ribadirlo domanda per domanda. Purtroppo, queste sono le regole del gioco.

GIUSEPPE GERARDUZZI. Mi dispiace ma...

PRESIDENTE. Non intende rispondere. Perfetto. Vi erano rappresentanti governativi nel consiglio di amministrazione?

(L'ingegner Gerarduzzi non risponde).

Ingegnere, aspettiamo che lei si avvalga o non si avvalga della facoltà di non rispondere.

Se non vuole rispondere, è un problema suo; io non dico che lei debba rispondere, non ci siamo capiti su questo. Nel momento in cui continua a dire « non intendo rispondere » o « mi avvalgo della facoltà di non rispondere » non fa un torto alla sua immagine o alla Commissione: esercita un suo diritto. Ma io intendo conoscerlo questo suo diritto. Se lei non risponde, io passo alla domanda seguente, non resto qui ad attendere il silenzio.

Quali rischi presentava l'operazione?

(L'ingegner Gerarduzzi non risponde).

Lei continua a non rispondere.

Ultima domanda: Argentino ha parlato di una tangente di 120 miliardi che avrebbe predisposto con lei o che lei gli avrebbe suggerito per le varie modalità e ha detto che vi sono biglietti scritti a questo riguardo e persino un progetto di divisione delle somme illecite.

È l'ultima domanda che le faccio.

(L'ingegner Gerarduzzi non risponde).

Continua ad avvalersi del suo diritto: liberissimo di farlo.

Chiedo ai colleghi se intendano formulare domande.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere Gerarduzzi, parlò con qualcuno al Ministero degli esteri dell'operazione Telekom-Serbia?

(L'ingegner Gerarduzzi non risponde).

Ingegnere, può rispondere che si avvale della facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. Ha detto che il suo silenzio vale per la facoltà di non rispondere.

GIUSEPPE CONSOLO. Almeno la prima volta potrebbe dirlo.

Come mai non viene da Telecom effettuata una *due diligence* in relazione al...

PRESIDENTE. Scusi un momento, senatore Consolo.

Professor Grosso, lei sa che per rapporti personali e professionali io ho per lei la massima considerazione, ma lei non può permettersi di definire « buffonata » un adempimento istituzionale (*Commenti dell'avvocato Grosso*). L'ho sentito e quindi l'ha detto; lei è un uomo d'onore e deve ammettere di averlo detto. ...ad un adempimento, dicevo, che a noi costa fatica, impegno e dovere funzionale, perché non stiamo rovistando nella vita dell'ingegner Gerarduzzi, che per noi resta una persona rispettabile. Vogliamo conoscere il filo d'Arianna di un apparente labirinto ed abbiamo il dover di fare questo. Fermo restando che viene riconosciuto all'ingegner Gerarduzzi il diritto di esercitare per intero le sue prerogative, nessuno può permettersi di dare sulla voce a noi, che stiamo compiendo solamente il nostro dovere.

CARLO FEDERICO GROSSO, *Avvocato dell'ingegner Gerarduzzi*. Il dato è che io non posso parlare, signor presidente. Sono quasi un burattino di legno.

PRESIDENTE. Ma lei sa che non potendo parlare, poteva non venire, sono scelte sue, avvocato. Lei può suggerire al suo cliente...

CARLO FEDERICO GROSSO, *Avvocato dell'ingegner Gerarduzzi*. Dato che io ritengo di avere diritto di parlare, in quanto difensore, qui presente in veste tecnica...

PRESIDENTE. Purtroppo no.

CARLO FEDERICO GROSSO, *Avvocato dell'ingegner Gerarduzzi*. Abbiamo un'opinione molto diversa...

PRESIDENTE. Esatto, noi abbiamo accolto le vostre istanze, abbiamo risposto...

CARLO FEDERICO GROSSO, *Avvocato dell'ingegner Gerarduzzi*. Non avete accolto nessuna...

PRESIDENTE. Le abbiamo accolte nel senso di seguirle e approfondirle, e abbiamo risposto. Più di questo non potevamo fare. Lei può, di volta in volta, consigliare il suo cliente se c'è una richiesta d'aiuto; se non intende seguire i lavori, è libero di farlo.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego.

ITALO BOCCHINO. A me sembra evidente che l'ingegner Gerarduzzi ha fatto capire che non risponderà a nessuna domanda. Credo che esista un limite nei rapporti al quale, forse, ci possiamo richiamare; ognuno di noi ha il suo convincimento, le sue idee, però nel momento in cui è chiaro che qualsiasi domanda gli venga rivolta l'ingegnere si avvarrà della facoltà di non rispondere, credo non sia opportuno insistere soltanto per portarlo a dire che non intende rispondere; credo che non si debba superare un certo limite. Anch'io come lei, presidente, penso — con tutto il rispetto che portiamo alla sua statura professionale — che il professor Grosso abbia esagerato nella sua affermazione... (*Commenti dell'avvocato Grosso*). Forse non sono ben coscienti di quanto sia delicato il compito di una Commissione d'inchiesta, proprio per la sua natura anomala. Però io invito i colleghi a non proseguire nelle domande, anche perché, al di là degli accertamenti sulle responsabilità nella vicenda di cui ci stiamo occu-

pando, ci troviamo di fronte a persone anche di un certo livello professionale.

Personalmente, mi trovo in una situazione di profondo imbarazzo e di questo volevo renderla partecipe, presidente. Lei sa come io la pensi sull'intera vicenda, quindi comprende che il mio è soltanto una problema di imbarazzo nell'attuale situazione. Nel momento in cui sappiamo che l'ingegnere intende non rispondere, evitiamo di proseguire nelle domande e passiamo alla prossima audizione. Ritengo sia un atto corretto da parte nostra, anche se è indubbio che la Commissione ha assunto la decisione che si proceda domanda per domanda e dunque non muovo assolutamente alcun appunto nei suoi confronti, presidente, che sta adempiendo al cento per cento le indicazioni che la Commissione all'unanimità ha espresso. Il mio è un appello ai colleghi: prendiamo atto della realtà ed evitiamo di trovarci in una situazione che diventa di momento in momento più imbarazzante.

PRESIDENTE. Apprezzo le sue considerazioni, onorevole Bocchino. Purtroppo devo dirle, se le mie intuizioni vestono quelle di avvocato, dimenticando l'esercizio dell'attività di guidare, primo tra pari, una Commissione, che questo nostro licenziare l'ingegner Gerarduzzi riconoscendo il suo disagio nel rispondere alle domande o l'imbarazzo, come lei dice, non credo giovi alla sua immagine più di quanto non sia il proporre domande. Tra l'altro, l'ingegnere, proprio per la sua qualità e per quelle dei suoi difensori - ho più domestichezza di rapporti con il professor Grosso, ma conosco le qualità anche dell'altro difensore, con il quale ci siamo incrociati professionalmente in altre occasioni - sa che, essendo indagato in un procedimento giudiziario che a noi non interessa, nessuno di noi può avere poteri iugulatori nei suoi confronti.

Io cercavo proprio di evitare questo conflitto. Siccome quanto avviene in quest'aula viene poi interpretato e divulgato dalla stampa, intendo, come messaggio della Commissione, che si sappia all'esterno che non siamo qui per « tortu-

rare » l'ingegner Gerarduzzi, ma perché ognuno di noi ha esigenza di conoscere, e l'ingegner Gerarduzzi converrà con me che le domande proposte - cioè le prime quattro, alla quinta non sarei andato se ci fosse stata risposta alle prime quattro - sono essenziali, non hanno nulla a che vedere con la sua qualità di indagato a Torino e quindi mi trovo nelle condizioni di rispettare al massimo la sua condizione. Se l'ingegner Gerarduzzi, a questo punto, d'accordo i colleghi, intende preliminarmente far sapere che ora per allora, al di fuori del nome, cognome e grado (come per la Convenzione di Ginevra...), null'altro intende dire, è una scelta sua. Io non so, ma questa è una interpretazione di cui egli non deve tener conto se non per un *flash*, se gli convenga come immagine, ma sono scelte sue. Quindi, se c'è questo ribadire e se la Commissione è d'accordo che possiamo licenziare l'ingegner Gerarduzzi, è un compito che io lascio alla Commissione stessa e rispetto al quale vorrei essere aiutato da questa a risolvere. Signori commissari, possiamo chiudere qui l'audizione ?

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, poiché le domande sono state reiterate e diverse, a questo punto possiamo soltanto aderire all'invito che ci è stato rivolto e nello stesso momento, però, sottolineare, come parlamentari, che questo non è un bel modo di collaborare con l'attività parlamentare. Questo me lo consenta l'audito e me lo consentano i difensori.

PRESIDENTE. I difensori li lasci esclusi. Sono organi tecnici, è diverso.

GIUSEPPE CONSOLO. Se qualche difensore si esprime come si è espresso, anche se si è scusato, io lo devo chiamare in causa.

PRESIDENTE. Dopo le scuse, l'argomento si chiude.

GIUSEPPE CONSOLO. Intendo dire che il nostro compito non ha nulla a che vedere con il sacrosanto diritto alla difesa

costituzionalmente garantito ad ogni cittadino e che l'ingegner Gerarduzzi non poteva neanche prevedere quali fossero le nostre domande, che volgono all'accertamento di una responsabilità politica, non giuridica: questo è il punto importante. Quindi io credo che la Commissione abbia dimostrato verso un cittadino maggiore sensibilità di quanto il cittadino dimostri verso la Commissione medesima. Ho finito, presidente.

MAURIZIO EUFEMI. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi sulla inopportunità di procedere nell'audizione, non senza rilevare come il contributo che poteva venire dall'ingegner Gerarduzzi sarebbe stato rilevante ai fini dell'accertamento di un'inchiesta parlamentare. Noi abbiamo oggi riscontrato un gravissimo *vulnus*, una mancanza di rispetto nei confronti delle istituzioni.

ROBERTO CALDEROLI. Concordo, presidente.

PRESIDENTE. Possiamo dire che lei concorda con le osservazioni che sono state fatte?

ROBERTO CALDEROLI. Sì.

PRESIDENTE. Grazie.
Può andare, ingegner Gerarduzzi.

GIUSEPPE GERARDUZZI. La ringrazio. Spero di rivedervi prima del 12 luglio.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

Audizione del dottor Tomaso Tommasi di Vignano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Tomaso Tommasi di Vignano.

Dottor Tommasi, come lei ha sentito quando è stata data risposta di natura tecnico-giuridica da parte del presidente in ordine alle norme di diritto parlamen-

tare, il suo diritto, che viene chiamato facoltà, ma è facoltà di pieno diritto, le consente di non rispondere. Il fatto che lei non risponda non è certamente avvertito da noi e — lo dico perché altri sentano — nè può essere avvertito neppure da chi ci ascolta all'esterno, vale a dire la stampa, gli addetti ai lavori, come una difficoltà, un disagio suo nel non poter dare risposte, perché altro è non poter dare risposte per disagio, altro è non volerle dare per l'esercizio di questa facoltà.

Le dico subito, e ribadisco, che qualunque risposta lei qui dia non potrà mai essere utilizzata sul versante giudiziario. Noi abbiamo soltanto l'esigenza di conoscere. Quindi, le saremo grati se selezionando — è chiaro che è una sua scelta — la facoltà di rispondere o non rispondere lei potesse venire incontro all'invito che la Commissione le rivolge di collaborare, ove crede e se crede, nelle risposte. Quindi, noi le proporremo delle domande alle quali lei di volta in volta manifesterà il suo assenso a rispondere oppure la sua volontà di non rispondere.

Lei è generalizzato in atti, perché è stato sentito a Torino e, comunque, ha inviato una memoria a Torino.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Sono anche già stato di fronte a questa Commissione.

PRESIDENTE. Quindi già c'è una generalizzazione.

Quando è venuto per la prima volta noi siamo riusciti, poiché il tempo incalzava e non certo per sua colpa, a rivolgerle soltanto due domande, che sono state verbalizzate e sono dunque agli atti della Commissione, per cui si può saltare la parte preliminare ed anche l'accenno di merito.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Posso, signor presidente?

PRESIDENTE. Certo.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. La ringrazio per quello che ha ritenuto di

precisare in ordine alla mia attuale situazione. Ritengo sia opportuno da parte mia confermare, con lo stesso rammarico che ho espresso alla Commissione nella precedente occasione, come non essendosi verificata alcuna variazione nel mio stato rispetto alla vicenda dal punto di vista dell'indagine in corso da parte dell'autorità giudiziaria, non esistano a mio giudizio condizioni oggettive che mi consentano di modificare la mia già espressa intenzione di avvalermi della facoltà di non rispondere complessivamente.

Qualora ciò si rendesse possibile in una fase successiva, anche se lei giustamente ha richiamato i tempi a cui la Commissione è condizionata, certamente riconfermo la mia disponibilità, non appena risolto questo problema che mi sembra duri ormai da più di tre anni, a mettermi a disposizione della Commissione per le sue indagini.

PRESIDENTE. Lei sa che quasi certamente questo non potrà avvenire, anche se è legittima la sua richiesta, per la considerazione che il nostro contingentamento dei tempi coincide con lo spirare dei termini previsti da Torino per la sua qualità di indagato.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Come cittadino non posso continuare a sperare che questo avvenga.

PRESIDENTE. Non le chiedo questo; dico soltanto che noi dobbiamo fare i conti responsabilmente con il calendario dei nostri lavori e, quindi, non possiamo affidarci al miracolo. Ecco perché, sempre per spirito di collaborazione, ricordandole la assoluta inutilizzabilità di quanto lei dirà da parte dell'autorità giudiziaria di Torino, perché lei è un libero auditore e, quindi, non versa sul piano probatorio in condizione di pregiudizio, le rinnovo ancora una volta l'invito alla collaborazione, se crede. Il fatto che lei possa avvalersi, di volta in volta, della facoltà di non rispondere nulla toglie a questo suo diritto perché ciò non può essere interpretato come disagio, difficoltà, imbarazzo.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Confermo quanto detto.

PRESIDENTE. Le chiedo: nel processo di privatizzazione, che fu avviato nel gennaio del 1997 e concluso nell'ottobre del 1997, quindi in quasi dieci mesi - e fu avviato non da lei ma da Rossi - perché non ha lasciato al soggetto privato che le succedeva la valutazione della convenienza dell'affare, visto che era un affare discutibile per tante ragioni e perché non evitare una perdita secca con un danno pubblico, che allora fu valutato in 500 miliardi?

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Le confermo quanto detto.

PRESIDENTE. Cioè, si avvale della facoltà di non rispondere. Per evitare che vi sia anche un disagio formale per lei, se non risponde subito noi lo interpretiamo come intenzione di avvalersi di questa facoltà.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. L'ammortamento previsto nel medio-lungo termine, come viene detto proprio dai suoi tecnici e condiviso da lei, è di 2-3 anni, *ergo*, a maggior ragione, bisognava attendere i tempi della privatizzazione che incalzavano, con la conclusione dell'affare che è del 10 giugno. Interpretiamo che non intenda rispondere.

Poteva evitarsi la trattativa privata e, quindi, i trenta miliardi diretti a Vitale e Maslovaric, che intervengono solo per la trattativa privata, perché se ci fosse stata un'asta pubblica ovviamente non ci sarebbe stato bisogno di intermediari o di facilitatori? Interpretiamo il silenzio sempre in quel modo. Facciamo la cosa inversa: laddove lei, per sue scelte, decidesse di rispondere, basta che alzi la mano, così acceleriamo anche i tempi.

Perché sostituire Agnes e Pascale alla vigilia? Il primo poteva anche essere valutato con riserve metodologiche; il se-

condo non fu indicato come tale, ma al massimo si poteva arrivare alla sostituzione di Agnes con Rossi. Invece, ci fu questa amputazione secca, la decapitazione di tutta la classe dirigente che in quel momento c'era.

L'altro binomio, Silvestri e Chirichigno, fu voluto dal Presidente Prodi: è una confidenza di D'Alema, che viene riferita dal dottor Chirichigno, e questa confidenza ha bisogno di fare i conti con il fatto che si verifica tutto nello stesso periodo, gennaio-marzo del 1997, ed è temporalmente coincidente con la fase di accelerazione, vale a dire la conclusione dell'affare « a tutti i costi », che parte proprio nel febbraio del 1997.

Lei non appariva come uno specialista in privatizzazioni: lo dice Draghi il 30 aprile 2003, non ai giornali, ma a noi. Rossi dice che lei, cresciuto nell'azienda pubblica, « sul piano culturale potesse entrare in rotta di collisione con la privatizzazione ». Quindi, sono fonti che non appartengono a quello che potrebbe essere un teste avverso a lei.

Vi sono Pascale, Chirichigno e Aloia che sono contrari a Telekom-Serbia; Argentino, Pascale e Chirichigno che non nascondono il pensiero tardivo che la contrarietà a Telekom-Serbia sia stata la causa della decapitazione e l'origine del suo ruolo di « monarca », come lo definisce Rossi, dirigente con poteri esorbitanti: sia Rossi che Draghi usano questa espressione. Lei ovviamente, non intendendo rispondere, non ci può fornire una spiegazione. O sì?

Io capisco, glielo dico fuori dal contesto, se mi consente, con spirito di rispetto umano, non avendo io con lei dimestichezza di rapporti; siamo due sconosciuti che si conoscono solo per sentito dire o per quello che si apprende di loro dalla stampa, da quel poco per me, da quel molto per lei, molto per la sua esposizione, intendo. Le chiedo a questo punto — lei non mi deve rispondere neppure in questo, ma è un atto di cortesia che faccio nei suoi confronti, un atto di cortesia psicologica — se non ci sia in lei un moto interno per dire: a queste cose potrei dare spiegazioni

e potrebbero essere spiegazioni illuminanti. A questo può rispondere « sì » o « no » perché non c'entra assolutamente né con le sue responsabilità né con altro.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Sicuramente sì, e molto forte: l'ho detto già nella precedente occasione.

PRESIDENTE. Le chiedo: Rossi, Chirichigno, Pascale, Rasi, Porpora, Argentino — per limitarci — la collocano nell'orbita del Presidente Prodi e del sottosegretario Micheli, perché lei faceva parte dei cosiddetti IRI *boys*. Lei conviene su questo?

L'ingegner Tebriò Rosati, che manifesta stima per lei, spiega in dieci punti l'antieconomicità di un'operazione, che un uomo come lei non doveva fare, a meno che non fosse — cito ancora Rosati — « una cosa che invece si doveva fare ». Lei non ci fornisce spiegazioni.

Qual era la rappresentazione della Serbia in tema di rischio paese e quale il suo posto nella classifica dei ventuno paesi a rischio? E lei insiste nel silenzio...

Un'ulteriore domanda: non sospetta che con lei i politici abbiano praticato il gioco del cerino? Quanto è tenuto a rispondere a questa domanda non so, ma quanto lei voglia rispondere lo intuisco.

Le chiedo: perché su Telekom-Serbia non è stata fatta la *due diligence*? E ancora: perché la supercommissione, circa 30 miliardi di lire, alla banca di affari inglese Nat West, *advisor* del Governo serbo, è stata pagata dalla Telecom Italia?

Perché le trattative per l'acquisto della partecipazione in Telekom-Serbia sono state gestite direttamente da una *task force* guidata dall'amministratore delegato di STET-Telecom, Tommasi di Vignano, cioè da lei, e non dal vertice della STET International, come prevedevano le consuetudini aziendali?

Infine, perché l'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia è stato inserito nella voce « varie ed eventuali » del consiglio di amministrazione della STET? E a questo proposito, rivedendo tutti gli atti, perché sto facendo una lettura approfondita — credo che dopo farò il cantore di

Telekom-Serbia, come facevano gli antichi siciliani, quando su un cartellone dipingevano un avvenimento —, non è affatto vero, lo dico per i colleghi che hanno seguito questa vicenda dall'inizio, che fu liquidato in 6-7 minuti, perché fu liquidato addirittura in tre minuti, in quanto tre minuti furono impiegati per illustrare l'oggetto e tre minuti furono quelli in cui il professor Izzo — ma lei non c'entra in questo — riuscì a capire tutto quello che doveva capire.

Ci avviamo verso la conclusione. Secondo l'UBS i debiti di Telekom-Serbia si aggiravano intorno ai 60 miliardi. Garau in proposito ha riferito, l'11 giugno 2003: mi sono trovato a far fronte ad un'azienda che aveva una cassa pari a zero e in più aveva circa 800 milioni di dinari, pari, al cambio di allora, a circa 300 miliardi di debiti. Come si spiega questa differenza tra quanto valutato da UBS e quanto poi riscontrato da Garau? Fu un errore di UBS nel valutare i debiti per 60 miliardi o, in realtà, i veri debiti vennero celati dai serbi?

Il *management* non era adeguato, perché persino quelli che lo avevano fortemente appoggiato, cioè Prodi e Micheli, hanno finito per riconoscere che Tommasi non era l'uomo giusto: lo scrive *la Repubblica* il 20 febbraio 1998. So che lei ha acceso un contenzioso con *la Repubblica*, c'è una querela in corso, della quale non so l'esito. Ancora langue?

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO.
Nessuno.

PRESIDENTE. Veniamo alle ultime tre domande. Il dottor Dragor Hiber — questa non è una conferma di quello che dice Dragor Hiber, le chiedo solo se ricorda chi sia questo Dragor Hiber Glielo ricordo io: è il presidente del consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia. Egli dice che nel 2001 lei è alla testa dell'azienda e, in relazione all'assemblea degli azionisti della Telekom-Serbia tenutasi l'anno precedente (l'articolo è del 2002, quindi si tratta, appunto, del 2001), che la Telekom-Serbia ha un debito di quasi mezzo mi-

liardo di marchi e che la perdita per l'anno 2000 è pari a quasi 7 miliardi di oneri, che la situazione di arretratezza tecnologica, tecnica, soprattutto nella telefonia fissa, ma anche in quella mobile, è enorme, che l'organizzazione della società è vecchia ed inefficace. Non le sembra che questo confligga con chi ha sostenuto — pochi in verità, ma qualcuno vi è stato, ed oggi *la Repubblica* lo riprende — che questo è stato un affare non certamente buono, anzi, si potrebbe dire un affare disastroso?

Un certo dottor Ferrario, politicamente schierato, e certamente schierato nel senso di non avere riguardi verso l'attuale Governo, dice: negli anni a seguire la gestione italiana di Telekom-Serbia si è dimostrata pessima, l'azienda ha continuato a sopravvivere senza alcuna prospettiva di sviluppo e senza investimenti che ne consentissero la ripresa. Questo si collega con quanto ha detto lei, che tutto sta nell'impazzimento che si è avuto nella società a seguito della guerra, per cui vi è stato, se ho capito bene — lo dice sempre questo signore — un buco nero nel 2000, in cui non potevate controllare nulla e questa è una delle cause principali, non delle concause minori, nel determinare lo sfascio di natura economica ed aziendale.

Infine, abbiamo sentito il dottor Colaninno e alla domanda se Telekom-Serbia si trovasse in una condizione di negatività e perciò si potesse considerare l'affare un'impresa che non doveva essere fatta, lui risponde in modo molto laconico: « è evidente, lo dimostrano i bilanci ».

Ho concluso il ciclo delle mie domande. In cuor suo lei avrebbe tante risposte da darmi; non me ne dà alcuna. La affido al suo silenzio ed alla comprensione, che le chiedo per tutta la Commissione, del fatto che noi esercitiamo un dovere duro e difficile e non certamente il capriccio di mettere il fuoco nella piaga.

Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Tommasi, quale amministratore delegato di Telecom lei aveva i poteri per stipulare il contratto?

PRESIDENTE. Passi oltre.

GIUSEPPE CONSOLO. Si avvale della facoltà di non rispondere?

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Sì.

PRESIDENTE. È chiaro.

GIUSEPPE CONSOLO. Almeno una volta voglio sentirlo dire.

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO. Seguivo la prassi.

PRESIDENTE. È la prassi.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi sembrava una domanda abbastanza neutra. Non vedo come potesse incidere sui suoi diritti.

Con chi ebbe a parlare al Ministero degli affari esteri in relazione all'operazione di acquisizione di Telekom-Serbia? Come mai poi fu chiesto da Telecom all'Union de Banques Suisses di aumentare il prezzo anziché, come parrebbe logico, di diminuirlo?

Infine, il direttore generale italiano di Telekom-Serbia, dopo l'acquisizione, ci

disse che chiedeva in continuazione soldi a Telecom-STET, nel frattempo fusasi, perché vi erano dei buchi di gestione, e Telecom-STET non glieli mandava e neanche rispondeva alle sue richieste. Come mai?

Ho concluso, presidente.

PRESIDENTE. Grazie. Non vi sono altre domande. Come vede, il suo silenzio ha collaborato ai tempi, anche se abbiamo due amarezze in comune: una perché lei non ha potuto rispondere, per sue scelte, si intende, rispettabili; l'altra perché noi non abbiamo saputo quello che volevamo. Ma, a volte, anche i silenzi sono eloquenti... La ringrazio.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 23 febbraio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0010760